

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

### per le riforme istituzionali

---

GIOVEDÌ 8 MARZO 1984, ORE 9. — *Presidenza del Presidente BOZZI.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEGLI INDIRIZZI SUI TEMI CONCERNENTI LE MODALITÀ DI FORMAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA (PARLAMENTO).

Il deputato PRETI dichiara che i socialdemocratici sono favorevoli ad un Parlamento bicamerale, convinti come sono che esso offre il migliore rimedio ad una legislazione affrettata ed improvvisata; sono favorevoli ad un Senato eletto a suffragio universale e diretto, e quindi contrari ad una sua elezione di secondo grado da parte dei Consigli regionali, mentre consentirebbero ad un aumento del numero dei senatori a vita, da scegliere nell'ambito di categorie che possano dare un apporto di esperienza e competenza specifica al lavoro parlamentare; sono contrari ad una diminuzione del numero dei parlamentari, che danneggerebbe i partiti minori e non agevolerebbe il lavoro del Parlamento.

Appare invece auspicabile un ampliamento dei poteri dei Presidenti delle due Camere, sul modello di quanto è stato fatto in altri paesi. Non sembra invece opportuno modificare la durata della legislatura.

Il Governo deve essere competente a regolare numerose materie oggi disciplinate per legge; altre materie dovrebbero invece essere riservate alla competenza legislativa del Parlamento. Gli atti di minilegislativa del Governo dovrebbero poter essere bloccati da un elevato *quorum* di parlamentari e richiamati in Parlamento sotto forma di disegno di legge. I socialdemocratici sono d'accordo in linea di massima sulla proposta del deputato De Mita, per quanto concerne la ripartizione di competenze tra le due Camere, proposta che era condivisa anche dal senatore Sandulli.

Si dichiara favorevole ad una più ampia utilizzazione delle Commissioni bicamerali, sia per quanto concerne un esame preventivo dei disegni di legge prima che vengano sottoposti all'Assemblea, che per comporre eventuali contrasti tra le Assemblee dei due rami del Parlamento. Il Governo deve ottenere la fiducia di entrambe le Camere.

Per quanto concerne la legge elettorale, essa dovrebbe essere modificata nel senso di renderla più proporzionale, evitando i premi ai partiti maggiori e stabilendo che una lista debba ottenere un quoziente in almeno tre circoscrizioni, al fine di essere rappresentata in Parlamento; ciò allo scopo di far venir meno le piccole liste di disturbo. Considera accettabile anche la so-

glia del 5 per cento dei suffragi, purché venga considerato ammissibile l'apparentamento tra liste diverse, che potrebbe essere accompagnato da un programma comune su alcuni temi fondamentali, al fine di costituire un impegno morale per i partiti. Si dichiara invece contrario al premio di maggioranza attribuito a coalizioni politiche maggioritarie, alle liste bloccate senza voto di preferenza, che trasferirebbero la corruzione all'interno dei partiti nonché, per la Camera, a liste nazionali precostituite in cui dovrebbero confluire i resti riportati dai partiti nelle singole circoscrizioni.

Il senatore RUFFILLI osserva che nel corso del dibattito sono emerse numerose esigenze ed indicazioni per il potenziamento del ruolo del Parlamento e del Governo, la semplificazione del funzionamento del Parlamento, nonché il rapporto tra quest'ultimo e la prospettiva della rappresentanza politica nelle sue varie articolazioni.

Si è parlato spesso da più parti di una crisi della rappresentanza politica: nelle costituzioni del dopoguerra il problema della seconda Camera appare principalmente legato alla necessità di far emergere un diverso tipo di rappresentanza rispetto a quella classica, conosciuta nell'800.

Un altro problema con il quale occorre confrontarsi è la crisi e la trasformazione della legge generale ed astratta, dovuta ad una spinta all'accentuazione della funzione di governo del Parlamento, che in Italia ha assunto un rilievo tutto particolare. Si assiste inoltre alla crisi ed alla trasformazione del sistema dei contrappesi: è emersa l'esigenza dell'apertura del Parlamento verso il basso, attraverso il *referendum* e l'iniziativa popolare; è in questo ambito che occorre calare il discorso sul bicameralismo e il monocameralismo. Quali sono gli indicatori che danno la sensazione di un malfunzionamento del sistema bicamerale? Certamente il rallentamento dell'*iter* legislativo (più apparente che reale), la duplicazione dei grandi dibattiti, la sempre più scarsa incidenza del Parlamento nel complesso del sistema istituzionale, che si concretizza soprattutto

nella maggiore complessità assunta dalle tre funzioni fondamentali del Parlamento.

La democrazia cristiana ha già indicato, in via preliminare, la sua scelta per la forma di Governo parlamentare classica, pur con la consapevolezza della necessità di una profonda razionalizzazione: nell'ambito di questa scelta il problema del monocameralismo e del bicameralismo deve essere affrontato con riferimenti precisi, quali la necessità di realizzare la delegificazione e la *deregulation* che implica la individuazione di un preciso potere normativo per Governo e regioni, con i relativi controlli di tipo giurisdizionale e parlamentare. Altro necessario riferimento è quello alla rappresentanza politica, che non può trascurare la valorizzazione delle professionalità e delle competenze che può essere fatta valere attraverso il collegio unico nazionale per una delle due Camere.

Una maggiore riflessione potrebbe essere dedicata al rapporto tra seconda Camera e sistema delle autonomie, ipotizzando un sistema simile a quello adottato negli Stati Uniti e nella Repubblica federale tedesca; si dichiara contrario alle elezioni di secondo grado e favorevole all'attribuzione alla seconda Camera di tutta la problematica inerente i rapporti con le Comunità europee. Per quanto concerne le leggi organiche, dovrebbero essere approvate da entrambe le Camere, mentre per altri tipi di leggi c'è da chiedersi se sia necessaria la seconda lettura.

Resta fondamentale il ruolo della seconda Camera nella funzione di indirizzo e di controllo: per quanto concerne la fiducia ed i grandi dibattiti politici, potrebbe essere ampliata la previsione di sedute comuni delle due Camere.

Il paese sente, in ultima analisi, di non essere il vero arbitro della formazione delle maggioranze, a causa del tasso eccessivo di mediazione dei partiti: occorre rivalorizzare il ruolo dell'elettorato nella scelta della maggioranza.

Il senatore PASQUINO, dopo aver premesso che nel corso del suo intervento esporrà prevalentemente posizioni perso-

nali, poiché il gruppo della sinistra indipendente del Senato è favorevole al bicameralismo, sia pure con sostanziali correttivi, osserva che occorre partire dal problema della rappresentanza che attualmente viene principalmente realizzata attraverso i partiti: per quella parte tuttavia che non passa attraverso i partiti, occorre trovare sbocchi diversificati o contrappesi esterni che necessitano di essere potenziati: a tal fine è necessario fare i conti con il referendum propositivo ed abrogativo: per quest'ultimo non deve essere aumentato il numero delle firme necessario per richiederlo.

Per quanto riguarda i contrappesi interni, un aspetto non marginale è quello della informazione politica; spesso gli stessi parlamentari non dispongono delle informazioni sufficienti e necessiterebbero di strutture di sostegno che permettano loro di lavorare decentemente, a prescindere da quelle che possono essere fornite dai partiti di appartenenza: appare inoltre necessario il potenziamento degli uffici della Camera e del Senato. Altro elemento di sostegno legislativo è il rapporto che si instaura tra Parlamento e pubblica amministrazione. Alcuni di questi problemi possono essere risolti solo attraverso una drastica riduzione del numero dei parlamentari, in primo luogo poiché ciò renderebbe finanziariamente possibili alcune riforme a favore dei parlamentari stessi; in secondo luogo perché il ruolo del parlamentare diverrebbe più prestigioso; in terzo luogo, infine, in quanto ciò faciliterebbe gli scambi.

Non è pregiudizialmente contrario ad un bicameralismo fortemente differenziato, pur ritenendo tuttavia che il sistema monocamerale renderebbe più trasparente il rapporto con il Governo.

Osserva poi che per alcune materie sono certamente ipotizzabili leggi monocalmerali, mentre non appare opportuna la

doppia lettura uguale per le leggi organiche; occorrerebbe invece garantire pause di riflessione — su richiesta del Governo o dell'opposizione — per disegni di legge particolarmente importanti. Si dichiara sostanzialmente d'accordo con la proposta del collega Ruffilli, relativa all'attribuzione alla seconda Camera delle problematiche relative al rapporto con le Comunità europee, ritenendo inoltre che essa potrebbe essere opportunamente ampliata.

Esiste poi un problema di rilancio e ristrutturazione delle regioni, anche attraverso un migliore e più efficace decentramento.

Qualora si intenda mantenere il sistema bicamerale occorre differenziare drasticamente le leggi elettorali relative alle due Camere; ciò avrebbe effetti positivi sulla formazione delle maggioranze di Governo. In linea di massima si dichiara favorevole alla abolizione del voto di preferenza, pur non nascondendosi che ciò comporterebbe alcuni problemi; esso infatti è certamente motivo di corruzione, ma costituisce anche una risorsa nelle mani di alcuni gruppi di elettori; se si decide di toglierlo occorrerà procedere ad una analisi approfondita dei modi di formazione delle liste elettorali che non possono essere lasciate alla discrezionalità delle segreterie dei partiti: in tal caso inoltre bisognerà garantire il mantenimento del voto segreto in Parlamento, a tutela del parlamentare di fronte alla segreteria del proprio partito. È chiaro quindi che si tratta di esigenze contrastanti, che potrebbero forse essere parzialmente conciliate attraverso il mantenimento di un solo voto di preferenza.

Il Presidente BOZZI rinvia il seguito del dibattito alla seduta di venerdì 9 marzo 1984, alle ore 9.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,20.